

## **Cultura scientifica e comportamento economico: quanto ci costa il gioco d'azzardo?**

Pierluigi Contucci, Università di Bologna

- Quanto spendiamo in gioco d'azzardo in confronto ad altri paesi?
- C'è una correlazione tra quella spesa e la cultura scientifica?
- Quanto rende il gioco d'azzardo allo stato italiano?

Le tre questioni appena poste sono di difficoltà crescente. Proveremo a rispondere alle prime due. Sulla terza faremo diverse riflessioni conclusive dato che più di una risposta abbiamo molte domande di cui una sta a monte delle altre: siamo sicuri che lo stato italiano ci guadagna col gioco d'azzardo?

Andiamo per ordine. E' un fatto noto che i modi in cui spendiamo le nostre risorse finanziarie rispecchiano non solo i nostri tratti psicologici ma anche la nostra cultura. Merita attenzione a proposito la spesa che il nostro paese fa in gioco d'azzardo: 79.8 miliardi di Euro nel 2011 e delle proiezioni che prevedono di raggiungere i 100 nel 2012. Ma più che la spesa complessiva è significativo lo *sforzo economico* che un paese fa per giocare. Osservare infatti che un italiano spende più di un giapponese in gioco d'azzardo è già interessante, ma sapere che il reddito di un giapponese è di molto superiore a quello di un italiano rende la notizia preoccupante. Per avere una idea quindi della "vera" spesa individuale conviene misurare quello che viene chiamato lo sforzo economico cioè la percentuale del proprio reddito che viene giocata. Una percentuale dell'un per cento per esempio significa che ogni 100 euro guadagnati se ne spende 1 in gioco. I dati che abbiamo raccolto riguardano il 2009 e da allora la situazione si è ulteriormente aggravata. Il nostro paese non solo ha il primato di spesa nazionale totale nei giochi e il primato di spesa media pro capite, ma ha il primato nello sforzo economico di spesa verso il gioco d'azzardo: su ogni 100 euro guadagnati un italiano ne sacrifica in media 6 alla dea della fortuna. Un americano, un bulgaro, un norvegese ne spendono circa 1 su 100, un tedesco solo 50 centesimi.

Misurare la cultura scientifica di un paese non è una operazione ovvia. Esistono tuttavia degli osservatori internazionali, tra cui l'OCSE, che si sono occupati di misurare il grado di conoscenza scientifica utilizzando test opportuni. Essi sono in grado di rilevare, tra l'altro, quanto la popolazione sia a suo agio quando deve utilizzare un qualche strumento di valutazione quantitativa numerica (nei paesi anglosassoni questa capacità è chiamata *numerical literacy*) quanto cioè siano robuste le sue nozioni scientifiche di base. Da queste indagini risulta, in opportuna scala, che il nostro paese rientra

nella media per quanto riguarda la cultura scientifico-matematica insieme a Stati Uniti, Francia, Germania, Spagna, Svezia etc.

Al fine di capire se esiste una correlazione tra la percentuale di reddito spesa in gioco d'azzardo e la cultura scientifica è utile includere in un grafico i due dati raccolti, paese per paese. Il risultato è mostrato nella figura che riportiamo. Su di essa abbiamo messo in evidenza una banda che raccoglie la totalità dei paesi studiati a parte tre casi. Essa mostra con chiarezza che, entro un errore del 2% rappresentato dallo spessore verticale della banda, la spesa in gioco d'azzardo decresce con l'aumentare della cultura scientifica: tutti infatti subiscono la tentazione del gioco d'azzardo, ma il pensiero razionale fa capire subito che quel sogno costa troppo, che a vincere è sempre il banco, e che è più conveniente sognare nel modo tradizionale.

Alcuni paesi tuttavia sono fuori dalla banda suddetta: Bulgaria, Italia e Stati Uniti, ed è interessante capire quali sono gli altri fattori che influiscono oltre alla cultura scientifica del paese. La Bulgaria, molto sotto alla banda, risulta avere una cultura scientifica sotto la media europea con una spesa percentuale in azzardo di un punto. Una rapida indagine sul sistema di gioco di quel paese rivela che esso non aveva ancora sviluppato una rete informatica capillare per il gioco. Un simile ostacolo rende inaccessibile il gioco e ne rallenta la velocità contenendo la spesa totale. L'Italia al contrario, di molto sopra la banda, ha informatizzato il gioco ormai da anni e, fatto ancora più rilevante, non è stato instaurato nessun limite o vincolo verso di esso. Anzi, il gioco d'azzardo storicamente proibito o quasi in ogni società antica e in ogni tradizione, è oggi da noi santificato da una pubblicità martellante e onnipresente. Il governo italiano a causa della sete di liquidità comune a tutti i paesi colpiti dalla crisi economica e aggravato da una storica e motivata refrattarietà della popolazione alla tassazione ha favorito quella che il matematico De Finetti chiamava la "tassa sulla stupidità". Gli Stati Uniti infine, sotto la banda di correlazione, giocano poco perché il governo statunitense conosce bene i rischi e l'intrinseca dannosità dell'azzardo. In particolare ci sono limiti sia per la pubblicità su di esso e, cosa ancora più importante, la parte delle somme giocate che entrano allo stato (oltre il 50%) viene integralmente investita a favore della cultura scientifica in diversi paesi statunitensi.

Ma veniamo alla terza e più importante questione: lo stato italiano perde o guadagna col gioco d'azzardo? Il computo non è immediato ma coloro che sostengono che la risposta sia "ci guadagna" dovrebbero spiegare il perché a tutti gli altri. In particolare dovrebbero spiegare perché il contribuente medio italiano versa allo stato circa un terzo dei suoi guadagni lordi mentre il giro d'affari che ruota intorno all'azzardo contribuisce all'erario con una

percentuale che di recente è scesa sotto il 14% (elaborazione da dati pubblici eseguita dal CONAGGA). In altri termini, nell'ultimo anno per esempio, mancano alla conta una decina di miliardi di Euro. E tutto questo senza contare i danni economici indiretti quali le risorse tolte ad altri settori che contribuiscono più del doppio all'erario e hanno un consolidato effetto di amplificazione in scienza e tecnologia, cultura e tradizione (si veda l'editoriale di Giovanna Morelli su "Economia dei Servizi", Editore: Il Mulino). Senza contare infine una moltitudine di altri danni indiretti quali la diseducazione del paese perpetrata impunemente nell'inseguimento del sogno della ricchezza attraverso la fortuna invece che col sano desiderio di benessere attraverso il lavoro su cui la nostra Repubblica è fondata, i danni causati dalle patologie più o meno gravi da gioco, la rovina di famiglie e aziende, le connessioni tra gioco d'azzardo e ambienti illegali di cui si sono occupati i mezzi di informazione (si veda anche il trattato "Ma a che gioco giochiamo", Editore: A Mente Libera).

Politiche proibizioniste sono oggi improponibili ma una legislazione meno permissiva verso l'azzardo sta diventando una necessità sempre più urgente insieme con una campagna di prevenzione che può solo fondarsi su un consolidamento della cultura scientifica.

